Anno VIII. Buenos Aires, 26 Abril 1902 N. 187.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

DELL'AZIONE VIOLENTA

In sociologia, come in geologia, le cause lenti sono quelle che producono gli effetti piú considerevoli. A prima vista, questi effetti ci sfuggono; perché in generale non si notano che gli accidenti, i fenomeni che per la rarezza medesima con cui si producono impressionano di piú lo spirito.

Tutti i giorni, ogni ora, ogni minuto, una quantitá di esseri umani muoiono vittime della mala organizzazione sociale e ció non ostante, questo fatto mostruoso, questo assassinio anonimo non chiama maggiormente la nostra attenzione; quando peró una di queste vittime si ribella quando si produce un atto di violenza contro i governanti, pensiamo immediatamente al rispetto dovuto a questa cosa sacra che si chiama vita umana, e da tutte le parti si odono declamazioni sentimentali e periodi sonori sopra l'inviolabilitá della esistenza umana.

Evidentemente, tutti abbiamo diritto di vivire, ma quelli che lavorano e muoiono anzi tempo in modi diversi assassinati, sono i soli che in realtá hanno pieno e vero diritto di vivere. A questi appartiene solamente, ampiamente la vita, poiché questi solamente sono quelli che la pagano con un lavoro utile; sono gli unici la cui vita é inoffensiva, giacché non pregiudica nessuno, non reca danno alla vita altrui; la societá invece, attuale di fatto li tratta come tante belve feroci.

Nel diritto alla vita, si trova il fondamento scientifico, la spiegazione e la legittimazione dell'azione violenta, individuale o collettiva che sia. Non possiamo esigere che esseri umani si lascino supinamente tosare e decimare come pecore mansuete.

É vero che nel regno vegetale, gli alberi grandi prendono per sé tutta la terra e tutto il sole, e che gli arbusti che vegetano all'ombra loro sopportano pazientemente l'usurpazione; ma gli uomini non sono vegetali, ed é logico, é naturale che, come esseri umani, vedendosi minacciati nell'esistenza, cerchino di abbattere coloro che nella societá nostra fanno le veci degli alberi giganti: usurpatori d'aria e di luce.

Contro la demenza orgogliosa dei governanti, é necessario si alzi potente l'ombra della giustizia popolare. Fino a che i diritti di ognuno e di tutti non avranno la loro sanzione nei fatti, la violenza avrá ragione d'esistere, ci saranno sempre dei rivoltosi; i quali coscientemente o no, saranno i veri artigiani della giustizia sociale, senza la quale non puó esistere né tranquillitá né felicitá per gli uomini. Per questo, tutte le morali, tutte le religioni che predicano la rassegnazione sono profondamente anti-sociali e anti-umane. Per provarlo basta questa semplice osservazione: senza la ribellione degli oppressi l'umanitá avrebbe sopportato e sopporterebbe eternamente il giogo degli oppressori.

La genesi dell'azione violenta, come si é detto con molta ragione, trovasi nell'incoerenza inconcepibile della societá attuale, nella quale invece del benessere, dell'istruzione e della felicitá che dovrebbesi trovare, non ci sono che dolori, ignoranza ed una miseria spaventosa che comprime gli stomachi ed i cuori. Quando i magistrati, di fronte a gravi atti di sollevazione, si sforzano per far rimontare la responsabilitá di questi fino a pretesi agitatori; quando giornalisti e poliziotti attribuiscono alla propaganda di certe idee il furore delle rivendicazioni operaie, le indignazioni popolari, lo scontento delle moltitudini; — legislatori, periodisti, poliziotti e magistrati dánno prova di una triste incoscienza o di un cinismo sfacciato. Tutti gli incitamenti alla violenza sarebbero impotenti se questi fossero diretti ad esseri che godessero la somma di felicitá compatibile col progresso umano.

La situazione veramente rivoluzionaria ha origine e si sviluppa dai fatti stessi che sono manifestazione diretta e naturale delle cose presenti, e quantunque si imprigionino o si fucilino tutti i propagandisti di teorie avanzate, tutti i seminatori di idee, il pericolo per le classi dirigenti resterá il medesimo, poiché mai come adesso é stata tanto grande la distanza fra ció che la societá umana *é* e quello che *potrebbe* e *dovrebbe* essere.

A. S.

LE MENZOGNE
della diplomazia

Nell'ultimo numero del «Risveglio» di Ginevra, corrispondente alla data 29 Marzo, che abbiamo ricevuto in questi giorni, troviamo un articolo che col titolo posto qui sopra, mette in luce i maneggi dell'autoritá consolare italiana, spiegando cosí l'origine del famigerato conflitto diplomatico italo-elvetico di cui hanno parlato e parlano ancora i giornali quotidiani.

Crediamo opportuno riprodurlo per informare i nostri lettori della veritá delle cose e per mettere in evidenza ancora una volta la mala fede di certi giornalisti e le manie inquisitoriali dei funzionari savoini che non sanno smettere le abitudini capestraiuole, contratte nel paese proprio ove la veritá é sistematicamente imbavagliata.

Una notizia ha fatto in questi giorni il giro della stampa italiana. La riproduciamo tal quale dall'ufficiosa *Tribuna* di Roma:

«Da piú di un anno si pubblica a Ginevra un giornale anarchico, il cui scopo é la continua propaganda del delitto. Esso piú volte ha inneggiato al regicidio di cui fu vittima Umberto I, incitando anche la ripetizione di simili misfatti, aggiungendo all'indirizzo dei nostri Sovrani le piú volgari contumelie; tutto ció colla piú completa tolleranza da parte delle autoritá federali. La Legazione d'Italia, quindi ha dovuto richiamare sui piú violenti articoli di quel giornale a piú riprese l'attenzione del governo federale, chiedendogli di far cessare simile scandalo; ma il Consiglio federale si trinceró dietro le disposizioni delle leggi svizzere, non applicabili, secondo esso, nel caso in questione. La Legazione italiana, invece, sostiene che considerata la continuitá della pubblicazione del giornale e l'unitá del suo scopo e della sua opera, siano applicabili ad esso gli articoli 4 e 5 della legge federale 12 aprile 1894, ed essa non puó, inoltre, non essere colpita dal fatto che mai il Consiglio federale abbia almeno trovato una parola di rammarico per queste continue e impunite offese alle nostre istituzioni.

Ultimamente, e precisamente nello scorso febbraio, il comm. Silvestrelli ebbe a richiamare di nuovo l'attenzione del Consiglio federale sopra un articolo ingiurioso per la memoria di re Umberto apparso in quei giorni sempre nello stesso giornale.»

Il Consiglio federale avendogli ripetuta la medesima risposta, il comm. Silvestrelli avrebbe risposto una lettera non diplomatica; donde incidente, schiarimenti, ecc. ecc.

Se il Consiglio federale e la Legazione d'Italia sono in cattivi rapporti, i sudditi italiani all'estero non possono che rallegrarsene, perché l'accordo di queste due autoritá non puó compiersi che a loro danno, l'una e l'altra essendo naturalmente propense a perseguitare gli uomini liberi. Il comm. Silvestrelli avrá certo domandato persecuzioni tali da rivoltare, secondo le previsioni del Consiglio federale, il popolo svizzero e da impedire, come per l'*Almanacco*, per qualche tempo, altre misure di repressione. Il liberalismo del Consiglio federale fu dunque involontario e innocente; bisogna rendergli tale giustizia.

Ci teniamo peró a protestare contro la serie di menzogne, riportate nella *Tribuna*, a proposito dell'opera nostra di giornalisti e delle nostre intenzioni. Tante e cosí sfacciate menzogne possono propagarsi soltanto in Italia, dove il nostro giornale *Risveglio* non entra, dati i sequestri sistematici della polizia. Chiunque ci abbia letto, piú o meno regolarmente sa che il nostro giornale educa alle serene discussioni e alle libere iniziative di una vita civile gli emigranti italiani, porta il proprio contributo per risolvere le latenti grandi questioni economiche, politiche e morali, propaga, rivolgendosi alla riflessione dei lettori piú che ai loro sentimenti, i principii di una dottrina positivista, il socialismo-anarchico.

Il *Risvegtio*, giornale operaio, non puó esclusivamente occuparsi di un semplice incidente storico, quale é la monarchia dei Savoia. Essendo esso troppo caro e troppo sanguinoso, puó ritenere per alcuni istanti l'attenzione del sociologo e dell'uomo di partito; ma non puó esserne la preoccupazione fissa.

Avremo detto, e lo ripetiamo ora, che il patriottismo di casa Savoia é una favola sinistra propagata dagli storici cortigiani. Carlo Alberto fu tanto *magnanimo* da tradire nel 1821 i carbonari coi quali aveva cospirato; i suoi compagni di congiura si sollevarono in Piemonte e Carlo Alberto, allora reggente, prometteva loro il suo appoggio, per rifugiarsi la notte dello stesso giorno al quartiere generale del conte Bugna incaricato dagli alleati di reprimere con 22.000 soldati la rivoluzione del Piemonte. Il suo regno poi é noto per l'onnipotenza dei gesuiti e del carnefice, per le torture inflitte ai veri patriotti.

Il governo di Vittorio Emanuele II puó vantare come titoli di gloria patriottica Fantina e Aspromonte, senza dimenticare l'aiuto di documenti fornito alla polizia borbonica per processare i compagni di Carlo Pisacane.

All'occasione dell'attentato di Bresci, ricordammo che il regno di Umberto fu caratterizzato dalla *fame*, dalle *frodi* e dalle *fucilate*. Il comm. Silvestrelli non pretenderá certo cancellare con una nota diplomatica tutta la storia dell'Italia contemporanea: le frodi della Reggia, gli scandali parlamentari e bancarii, i fatti di Sicilia, di Milano ed infine il disastro africano. Se il comm. [Silvestrelli lo desidera potremo indicargli su quali documenti noi basiamo le nostre convinzioni.

Se non erriamo, sarebbe peró pena inutile, perché il comm. Silvestrelli deve aspirare, come tutti gli altri, a essere un novello salvatore delle istituzioni. Non potendo lavorare in patria a sopprimere gli scioperi con la soppressione degli scioperanti, difende all'estero come puó la ignoranza involontaria degli emigranti italiani, ritenendola forse come una condizione necessaria per mantenerli sudditi fedeli e riconoscenti del suo re.

Il comm. Silvestrelli non avrá, lo speriamo per lui, la pretesa di ritenere infallibili e indiscutibili i proprii apprezzamenti sul nostro conto; sia certo in ogni modo che le sue note diplomatiche non giungeranno mai, minacciose o insolenti, a farci cambiare una sola delle nostre idee. Siamo abituati ad una logica e a una documentazione molto diversa dalle sue.

Temiamo solo che egli recidivi fra poco, dal momento che l'ultimo incidente gli ha procurato una fama meritata fra i funzionari civili e militari del regno d'Italia, e gli assicura una prossima promozione. A volontá sua del resto, egli illustra come puó l'Italia all'estero, e prova colle sue pretese quali metodi di governo prevalgono in Italia.

Serva almeno tale incidente ad acquistare la simpatía di ogni spirito liberale alle lotte dei rivoluzionari italiani.

IL CONGRESSO OPERAIO

La realizzazione di questo Congresso —che è il secondo effettuato dacchè la classe operaia nell'Argentina ha incominciato la sistemazione della propria organizzazione -- ha messo in evidenza due cose: il progresso dell'organizzazione operaia ed il settarismo testardo dei politicanti del socialismo.

Due fatti che indicano due forze diverse, una positiva e l'altra negativa; una elemento di vita, di lotta e di progresso, l'altra di dissoluzione, di morte. E' dovuto alla vitalitá organica ed intellettuala della prima, se le velleitá di dominio della seconda non hanno trionfato e non ha conseguito impedire la libera esplicazione dell'opera propria alla parte sana, scevra di ogni fine recondito, d'ogni speculazione di bottega. E' dovuto alla coscienza ed energia dell'elemento operaio rivoluzionario se i politicanti non hanno né dominato nè impedito il Congresso.

Lo scopo massimo dell'organizzazione operaia è la lotta economica, praticata colla resistenza diretta delle forze organizzate contro la classe dominante ed oppressora; é naturale, dunque, che l'elemento costituente questa organizzazione e, ció che è ancora maggiormente essenziale, la parte dirigente l'azione della medesima, che ne plasma la fisionomia e ne determina il carattere, debba essere emanazione genuina della classe operaia stessa.

Con questo criterio razionalissimo, il Comitato federale della Federazione Operaia Argentina, organizzatore del Congresso, stabilí che i delegati ad esso partecipanti dovessero non solo appartenere di nome a qualche società, ma esercitare anche il relativo mestiere. Non si faceva questione d'idee, ma di condizioni; la porta quindi era aperta ad ogni lavoratore - manuale o intellettuale che fosse - purché stesse nelle condizioni surriferite.

Pèr chiunque non avesse avuto altro scopo che l'emancipazione dei lavoratori, non ci sarebbero state difficoltá da sollevare, giacché le norme stabilite oltre rappresentare una difesa contro l'intromissione dei nemici della classe operaia, erano anche una garanzia di eguaglianza di condizioni per i seguaci dei diversi partiti militanti.

Ma la tattica elettorale dei socialisti-legalitari, non si confá con la natura neutrale ed indipendente dell'organizzazione operaia; l'azione loro di partito non é assimilabile e compatibile, come lo é quella rivoluzionaria degli anarchici, colla lotta economica diretta che informa il movimento operaio; se i socialisti entrano nel movimento operaio é solamente per una speculazione di partito, é per infeudare questo nel loro dominio e formarsi una base d'azione elettorale che produca abbondanza di voti pei futuri - molto futuri - deputati del partito.

Ed é cosí che si spiega perché essi fanno, piú che questione operaia, questione di partito, e che sacrificano tanto facilmente quello a questo; é cosí che si spiega come abbiano tentato, per un meschino ripicco politico di far abortire il Congresso, é così che si spiega la loro decisione a giocare il tutto per il tutto.

Si proposero il seguente dilemma: o padroni del campo o nulla di nulla. Non ci riescirono, tanto peggio per loro; il Congresso s'é realizzato senza di loro e tutto ha preceduto nel migliore dei modi. S'é aperto con 94 delegati rappresentanti 47 società e s'é chiuso - dopo il ritiro dei delegati socialisti - con 72 delegati rappresentanti 36 società. E ció che piú vale, è che sono state dilucidate questionl importantissime, deliberato risoluzioni radicali ed affermato diritti vasti quanto il piú alto degli ideali potrebbe sintetizzare.

E' vero che tutto ció non ha che il valore di una affermazione teorica; é peró sempre la dimostrazione evidente di una coscienza progredita e di una forza viva che si accinge cou buoni propositi alla santa battaglia.

Ecco la cronaca:

LA PRIMA GIORNATA

Socialisti sconfitti che mordono il freno — Invidie politiche che scoppiano — Settarismi vergognosi.

Aprile 19.

Sono le 9 ant. e Magrassi, secretario della C. A. della F. O. A., dichiara aperto il 2° Congresso operaio augurandosi dia buoni risultati; quindi si nomina la commissione per la verifica dei poteri risultando eletti J. B. Aliberti, A. Caramela e G. Inglan.

Le società rappresentate sono 47.

Sono contestate le delegazioni seguenti: Boffi, Esquirre, De Armas, Freyre, Torcelli, Ciminaghi, Mattei e quella dei delegati della società panattieri di Cordoba, Patroni, Albizú e M. Castro.

Nasce una accalorata discussione in proposito e dopo alcuni schiarimenti sono accettati Esquirre, Boffi, De Armas e Freyre. Quella di Torcelli, non essendo in regola colle disposizioni relative all'ammissione dei delegati é respinta con voti 34 contro 33.

Riguardo alla rappresentanza dei panattieri di Cordoba si stabilisce mandar loro un telegramma invitandoli a decidere quale dei tre presenti che si dicono delegati da loro devono essere accettati.

Nella sessione del pomeriggio, che incomincia alle due, si respinge la rappresentanza dei «picapedreros» non essendo debitamente organizzati.

Patroni domanda la riconsiderazione della deliberazione presa nella sessione anteriore riguardo il delegato Torcelli. Si riaccende la discussione essendo divise le opinioni al proposito, ma poi si concede la riconsiderazione procedendo ad una nuova votazione e risultano voti 34 in favore dell'ammissione e 37 contro.

Si passa quindi a discutere la rappresentanza di Mattei e dopo la discussione inerente sono presentate due mozioni: una del delegato Cuareta che mette in paritá di condizioni Torcelli e Mattei sostenendo doverli ammettere o tutti e due o nessuno; l'altra del delegato Oromí per l'ammissione di Mattei solamente. La prima ottiene 34 voti, la seconda ne ottiene 37. Mattei é ammesso e Torcelli é respinto per la terza volta.

Sono le 5 1|2 pom. e si leva la sessione.

La sera alle ore otto si riapre la sessione e dopo l'appello di prammatica, un secretario legge la risposta al telegramma mandato alla società panattieri di Cordoba per la scelta dei delegati. La risposta é per R. Albizu e M. Castro ed esclude Patroni.

Si legge pure l'adesione della Società Tabaqueros di Rosario di Santa Fé, la quale é accettata; indi i socialisti Cuareta e Varela rispettivamente rimettono in discussione la questione di Torcelli domandando una nuova (che sarebbe la quarta) votazione sulla sua ammissione.

Varela anzi dice chiaramente che se si vuole seguire il Congresso si dovrá ammettere anche Torcelli (*el director de sociedades obreras más capaz y ilustrado* — come lui si qualifica).

Oromí (neutrale) gli risponde risentito e respinge energicamente la inconcepibile minaccia, sostenendo la legittimiá delle votazioni fatte. Golía (neutrale) ripete sullo stesso tono e biasima che per meschine questioni dottrinarie si faccia perdere tanto tempo prezioso da dedicare all'emancipazione operaia.

Il pubblico della galleria soprastante e della *barra* applaude strepitosamente.

Troitiño propone si segua l'ordine del gierno.

Ciminaghi perora per l'accordo e Cuareta e Boffi (socialisti) insistono nuovamente per l'ammissione di Torcelli. Gli risponde Garfagnini dimostrando la regolaritá della votazione fatta e Martí (rapp. dei fonditori) parla anche lui contro respingendo indignato la minaccia di dissoluzione fatta dal socialista Varela.

Cuareta insiste ancora asseverando che nella votazione contro Torcelli avevano partecipato tre individui della *barra* cioé non delegati, opponendosi pertanto alla mozione di Troitiño di seguire l'ordine del giorno.

É in questo momento che scoppia... l'ira compressa dell'impotenza socialista. Tutti parlano, gridano, si bisticciano. Alcuni delegati gridano al banco della presidenza che non sa fare il proprio dovere ed il socialista Aliberti (rapp. dei pittori) che funge da presidente provvisorio, prende l'occasione per ritirarsi, seguito da tutto il greggie socialista.

Scoppia un pandemonio assordante; fischi, urli, applausi, un subbuglio che atterisce. Il socialista Boffi parla alla galleria provocando una salva di fischi ed un po' di tafferuglio.

Ritornata poscia un po' di calma. Inglan propone rimandare la sessione al giorno dopo, ma tutti si oppongono e si risolve invece di seguitare cosí. Si ripete l'appello dei rappresentanti. Sono rimaste 29 Società e 19 si sono ritirate; dietro proposta di Esquirre (rapp. dei cocchieri) si ricomincia la discussione sull'ordine del giorno. Rizzo (rapp. dei calzolai) dichiara di ritirarsi per dar scarico alla società che rappresenta. Si risolve comunicare per lettera alle società dei delegati ritiratisi, la spiegazione delle cause del dissidio. Oromí spiega con chiare argomentazioni le ragioni del conflitto e dell'ostruzionismo tentato dai socialisti.

Dietro proposta di Mattei si approva di mandare una dichiarazione protesta a tutti i giornali per informare l'opinione pubblica della veritá a scarico dei congressisti rimasti.

Garfagnini dichiara riaperto il Congresso e si segue la discussione. Si eleggono a presidenti di turno: Garfagnini, Bassalo e Oromí; secretari: Martignan, Passerini e Magrassi.

Presiede Garfagnini e si stabiliscono subito le modalitá (che poi riescono inutili) della discussione; indi Magrassi legge la memoria annuale della Federazione Operaia, ed accenna alle difficoltá interne create dalle invidie faziose dei politicanti; ricorda la protesta per l'assassinio dell'operaio Budislavich e l'azione spiegata in pró dei panattieri di Chivilcoy e la solidarietá per gli scioperanti di Barcellona ed i cocchieri di Buenos Aires.

Troitiño e Oromi propongono un voto di plauso per la commissione della Federazione che é approvato per acclamazione.

Mattei propone pubblicare in opuscolo la memoria della Federazione e viene approvato ad unanimitá.

Si elegge una commissione di quattro revisori, comunicando che l'attuale fondo finanziario é di ps. 167.

Dietro proposta di Ciminaghi si accetta di invertire l'ordine del giorno e si dovrebbe discutere sopra il 1° Maggio, che nell'ordine dei temi proposti alla discussione era segnato al n. 7; ma stante l'ora tarda (12 1|2 della notte) si sospende la sessione per ricominciare il giorno dopo.

LA SECONDA GIORNATA

Va tutto a gonfie vele.

Aprile 20, ore 9 ant.

Appello delegati e apertura. Sono presenti 52 delegati per 34 società.

Golía domanda che i nuovi delegati aggiuntisi dichiarino se approvano le deliberazioni prese antecedentemente, ed essi approvano; poscia Passerini (segretario di turno) legge il verbale del giorno 19, il quale viene approvato.

Ciminaghi domanda la messa in discussione e Passerini legge una proposta dei delegati delle Società calzolai e muratori di La Plata tendente a conciliare, in nome degli interessi operai, i delegati usciti con quelli rimasti. Oromí, in nome della stessa dignitá del Congresso si oppone energicamente e legge nel *Pais* e nella *Prensa* le notizie che sopra gli incidenti del Congresso i socialisti vi hanno comunicato e che risultano tutte false. Carbonel e Luna ripetono sullo stesso tono. Inglan approva in nome della tolleranza e degli interessi operai, la petizione dei delegati muratori e calzolai della Plata; Ciminaghi pure; ma Garfagnini é contro dicendo che il ritiro é stato volontario, e Golía (neutrale) fa una carica a fondo contro il contegno settario dei delegati socialisti provocando uno scroscio d'applausi da parte del pubblico che assiste numeroso al Congresso. Mattei dice che ritirandosi i delegati socialisti han mancato al mandato conferitogli dalle rispettive società, aggiungendo che la società aparadores de botas ha protestato contro il contegno dei proprii rappresentanti.

Ciminaghi e Inglan presentano proposta di conciliazione che ottiene 12 voti. Oromí la presenta contro ed é approvato a maggioranza.

Si passa a discutere il tema «Primo Maggio».

Parla primo Mattei, spiega il carattere della data e propone ritornare sulla deliberazione del Congresso dell'anno scorso.

Oromí ripete sullo stesso tono e amplia il concetto. Mazzalupi fa un breve cenno storico del 1° Maggio collo scopo di dimostrarne la natura operaia. Parlano poi sullo stesso argomento Martí, Esquirre, Garfagnini, Ciminaghi sostenendo tutti la necessitá di solenizzarlo con conferenze, dimostrazioni, ed ogni mezzo idoneo per risvegliare la coscienza dei lavoratori. Si approva il seguente ordine del giorno presentato da Passerini:

Il Congresso considerando che il 1.o Maggio e una data di rivendicazione per la classe lavoratrice respinge ogni cooperazione dei partiti politici ed invita tutte le società operaie ed i lavoratori in generale alla manifestazione organizzata dalla Federazione Operaia Argentina.

Sono le undici e mezza e si sospende la sessione.

Alle ore 2 1|2 pom. si riapre la seduta e sono presenti 52 delegati per 34 società e Magrassi legge una nota scritta da Ciminaghi nella quale comunica di non poterintervenire al Congresso causa una improvvisa disgrazia di famiglia, presenta le scuse ed augura buon esito al Congresso.

Garfagnini e Equirre propongono protestare contro le insinuazioni fatte dai giornali borghesi contro il Congresso; Magrassi legge una protesta dichiarazione da mandarsi ai giornali e tutto é approvato.

La protesta mandata ai giornali é concepita in questi termini:

Stmo. signore: in vista delle versioni erronee pubblicate da vari giornali della capitale circa gli incidenti che hanno determinato la scissione nel congresso ed il conseguente ritiro di una parte dei delegati al congresso stesso; i delegati rimasti per concluderne i lavori, in omaggio alla veritá la preghiamo rendere di pubblica ragione quanto segue:

1° Che il congresso é operaio e non socialista come é stato detto da taluno;

2° che é stato convocato dalla Federazione operaia argentina e non da partiti politici;

3° che la ammissione dei delegati si é fatta in base ad un accordo previo, accettato da tutte le società aderenti, e non per partito politico.

4° che la condizione del Torcelli é ben distinta da quella del Mattei, essendo quest'ultimo socio nella «Sezioni varie» creata dallo stesso congresso fin dall'anno scorso, mentre Torcelli s'é presentato come rappresentante dei panattieri e socio della società degli stivatori della Plata, senza mai avere esercitato nessuno dei due mesteri.

5° che tutto si é fatto in base a regolare votazione sotto il controllo oculare di tutti i congressisti e del pubblico assistente;

6° che i delegati rimasti per continuare i lavori del congresso sono 50 e rappresentano 32 società, e quelli che si sono ritirati ne rappresentavano 15.

—

Segue poscia la discussione sui temi messi all'ordine del giorno, e Garfagnini che é della commissione amministrativa della Federazione fa una relazione-statistica ed un breve esame delle condizioni economiche e dell'organizzazione degli operai nell'Argentina, annotando gli scioperi dell'anno in corso, e stabilendo come termine medio dei salari operai pezzi 1.80. Tratta quindi degl'infortuni sul lavoro, dell'igiene, del lavoro dei bambini, ecc. ec. facendo una calorosa difesa de' diritti operai.

Lo segue Golia ampliando la tesi con nuovi e commoventi dati, dicendo con enfasi la condizione triste in cui versano gli operai calzolai e specialmente i bambini che non guadagnano piú di un pezzo al giorno, indicando come uno dei peggiori luoghi di pena la fabbrica di Martin.

In questo momento entra Ros delegato della società «Arti grafiche»; presenta le credenziali e sono subito accettate.

Si entra quindi a discutere sul modo di combattere le agenzie di collocamento e parla per primo Garfagnini, poi Martí, rappresentante dei calderai della Boca, il quale racconta dell'inganno di 300 operai che una di queste agenzie mandó a Montevideo per lavorare nel porto nel tempo che vi era la sciopero, proponendo come mezzo di combatterle, l'istituzione di Borse del lavoro.

Esquirre ripete nello stesso tono, aggiungendo particolari commoventi sulle truffe e gl'inganni che specialmente in danno delle figlie del popolo, commettono quotidianamente in quegli antri di corruzione che chiamansi «agencias de colocamiento» e tutto col beneplacito della stampa e del governo. Prende poi la parola Ros facendo una carica a fondo

contro le agenzie in parola, improvvisando una vigorosa e lampeggiante requisitoria contro il « lavoro notturno » il « lavoro a cottimo » il « lavoro in accomandita » e il « lavoro carcerario » sostenendo la necessitá della diminuzione a otto ore di lavoro e aumento di salario con base in oro, e concluse con una carica a fondo contro il militarismo indicando come un mezzo buono per combatterlo, insegnare alle donne del popolo di respingere chiunque accetti di vestire la odiosa montura militare. Suggerisce la formazione di varie federazioni di mestieri allacciate fra esse in una poderosa organizzazione garante di solidarietá, preconizzando il trionfo del lavoro che domani detterá le condizioni di vita a tutta l'umanitá. (Il pubblico applaude freneticamente).

Si specializza nuovamente la discussione e Golia aggiunge altri dati contro le agenzie di collocamento, indicando anche lui per combatterle, l'istituzione di «Borse del lavoro». Su questo proposito parla Mattei e scivola sulla questione del locale ed attacca il municipio che nega a questa istituzione ogni appoggio mentre ogni giorno lo presta a quelle religiose.

Golia e Troitiño sono per domandare l'aiuto del municipio. Garfagnini dice che spetta alle «Borse del lavoro» cercare i mezzi necessari alla propria sussistenza.

Venne infine approvato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso dichiara: che essendo le agenzie di collocamento nocive per la classe lavoratrice, poiché sono uffici di truffa mascherata, lascia a carico del C. F. stabilire il mezzo e la forma per promuovere una forte agitazione contro esse; indicando come uno dei mezzi adatto per combattere le medesime, la formazione di « Borse del lavoro ».

(Continua nel prossimo numero)

IL I° MAGGIO

Eccoci prossimi ad aggiungere un anno ancora a quelli giá trascorsi dacché i lavoratori del mondo cominciarono a darsi conto della loro situazione di sfruttati e schiavi. Un anno di piú passato dal proletariato fra le sofferenze e la miseria.

Peró la continua lotta fra lavoro e capitale ci rivela abbastanza chiaramente il crescente risveglio delle masse popolari e ci prova come lo spirito di ribellione vada ogni giorno facencosi strada nell'animo degli eterni schiavi, degli eterni oppressi.

Noi tutto questo lo vediamo con immensa soddisfazione; ma ricordando i nostri compagni di Chicago che scontarono col sacrificio della propria vita la parte assunta nella lotta in benefizio dei lavoratori di quella cittá, non possiamo festeggiare il 1° Maggio, poiché l'amarezza opprime l'animo nostro con quel ricordo triste.

Ció che deve in questo giorno dominare nei nostri cuori, anziché giubilo, dev'essere una tenace e ferrea volontá di seguire nella lotta ed attenerci a quell'idea per la quale quei martiri diedero la vita.

Quel sacrifizio non fu né poteva essere sterile nel campo degli ammaestramenti; esso fu l'effetto di una lotta disuguale fra sfruttati e sfruttatori; ma la causa era giusta e la lotta segue ancora, come lo prova il succedersi continuo degli scioperi. V'ha di piú; i lavoratori d'oggi, hanno pur compreso, sentono di essere uomini, e nei recenti scioperi, non é piú soltanto questione di aumento di paga, o piú mite orario; ma oggi ognuno vuol difesa la propria dignitá da secoli e secoli vilipesa e calpestata.

Compagni lavoratori! La luce che rischiara il cammino da percorrere per raggiungere la meta dove ognuno potrá godere la sola possibile felicitá, era prima incerta e tremula. Oggi, per poco che volgiate lo sguardo intorno a voi, la vedete sicura e risplendente.

A voi, a voi soli, spetta ora uniti e compatti, forti e risoluti, proseguire in avanti.

Matilde Magrassi.

Geremiade Patroniana

Il futuro deputato ha perduto la testa.

Scorgeva lontana, coll'aiuto del binoccolo dell'ambizione che lo rode, la stella della sua candidatura, ed un'impertinente nembo anarchico ce l'ha eclissata. Infelice! L'ha rotta colla verità, col pudore e colla logica, vociando, colla disperazione di un naufrago, le maledizioni e le accuse piú insensate contro gli eretici della politica ed ha vaticinato un cataclisma formidabile che dovrá schiacciare i miscredenti.

Frattanto — meno male — il primo vaticinio non si é avverato: il Congresss operaio non é *fracasado* e l'astrologo é stato burlato.

Ma prima di tutto sbugiardiamo il falso vate nella sua prima e piú madornale bugia.

Le dicianove societá ritiratesi dal Congresso e che *lui*, il vate dichiara "le migliori organizzate e con maggior numero di aderenti, in complesso non rappresentano che meno di 2000 associati, escludendo le tre societá di La Plata che ritornarono al Congresso.

Delle 28 rimaste — divenute poi nel corso del Congresso 36 — ve ne sono parecchie di Buenos Aires — e sono le più poderose — come le Societá Muratori, Panattieri, Meccanici, Cocchieri, Arti Grafiche, ecc. ecc., che contano parecchie migliaia di soci, e la Societá Lavoratori del Porto della capitale che da sola conta 3000 soci, un capitale di 14,000 pesos ed é unita in federazione colle Societá di stivatori di Rosario, Campana, S. Nicolas, Paraná Bahia Blanca e Mar del Plata; e ci pare che basti.

Non parliamo poi della balorda insinuazione contro i «gruppi di panattieri delle provincie, le cui associazioni — secondo *lui* — è difficile constatare se in realtà esistono e la quantità di soci che contano» poiché l'ira settaria del povero bocciato spiega tutto.

Non ripeteremo neanche la spiegazione della causa che il delegato de La Plata, Torcelli, non fu accettato, poiché anche queste sono giá state abbastanza ripetute; diremo peró che i delegati che uscirono non furono — come maliziosamente dice Patroni — i delegati non anarchici; ma furono *solamente* i socialisti, perché dei *non anarchici* ne rimasero parecchi al Congresso.

Anche sopra il 1° Maggio il nostro vate trova modo di dirne parecchie delle marchiane. Lasciamo stare la questione dell'invertimento dell'ordine del giorno del Congresso per discutere il 1° Maggio, sopra il quale fatto il signor Patroni si sforza di farvi una frangia di malignità; ma rileviamo, tanto per ridere, la lezione di valore di cui vuol gratificarci, l'insinuazione maliziosa del monopolio della Federazione e l'affermazione aprioristica che le manifestazioni del 1° Maggio sono destinate a presentar petizioni ai pubblici poteri per la concessione delle otto ore di lavoro. Tutto ció é superlativamente balordo e merita di essere fatto conoscere agli studiosi di patologia politica.

Ma ció che piú ha dato nell'occhio del legislatore in erba é stato l'approvazione dello sciopero generale, del sabotaggio e la dichiarazione che rendeva responsabile i padroni negli incidenti del lavoro. Come mai — si domanda gongolante — renderanno effettivo un simile fatto senza l'intervenzione di una legge, senza prima nominare noi socialisti a deputati?

L'esperienza peró — che é la migliore maestra — ha insegnato agli operai che se anche esiste la legge protettrice del lavoro questa non viene osservata se non c'é la pressione continua di una forte organizzazione operaia che ne esiga l'applicazione; e perció, siccome hanno piú buon senso dei politicanti, invece di sciupar tempo a nominarsi dei legislatori che poi, quando possono, facciano la legge per far osservare la quale devono ricorrere a quegli stessi mezzi coi quali si puó ottenere direttamente ció che darebbe la legge e anche di piú; l'esperienza ha insegnato loro che é inutile sperare nei governi ed é per questo che si accingono a difendere da loro stessi i proprii diritti.

Agli aspiranti a deputato come Patroni e compagnia bella tutto ció potrá dispiacere, ma noi non sappiamo proprio che farci.

Dopo tutto hanno la consolazione di poter, colle *piú importanti* Societá, costituire «La Unión General de los trabajadoes» con un criterio apertamente anti-anarchista; e colla stessa realizzare la festa del 1° Maggio *ordenada y silenciosa*.

CONFERENZA

Nel gruppo «Cavalieri dell'Ideale», calle Guise 146, domenica sera alle ore 8 1|2 il compagno Spartaco Zeo darà una conferenza sul tema: «Gli scioperi».

Si raccomanda agli operai di concorrere numerosi.

I componenti il gruppo L'Avvenire» sono invitati alla riunione che avrá luogo lunedí alle ore 8 pom. nel proprio locale Corrientes 1636 pieza 16. Si prega non mancare.

LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA

—o—

La protezione legale dell'infanzia operaia é una triste farsa, e ció si puó giudicare dagli esempi che P. M. de Molinari cita nel *Journal des Economistes* per spiegare come l'intervenzione dello Stato invece di estirpare il male che esso ha la pretenzione di distruggere si limita a rimuoverlo e piú sovente ad agravarlo:

« Ecco qual'é in Inghilterra — e secondo ogni probabilitá in tutte le parti — il risultato delle leggi limitative del lavoro dei bambini nelle manifatture. Dopo una statistica formulata dalla commissione d'ispezione dell'*Employment of school Children*, l'industria non impiega meno di 300.000 bambini cosí ripartiti:

Nelle manifatture e negli arsenali 45 mila. Che lavorano in casa propria 15.000 Nelle piccole botteghe 100.000. Impiegati come domestici 50.000. Che lavorano nei campi 50.000. Venditori ambulanti 25.000. Lavoratori diversi 15.000.

L'intervenzione tutelare dello Stato non si esercita che un poco sui 45.000 bambini impiegati nelle manifatture e negli arsenali, cioé sopra una sesta parte della massa.

Essa non ha altro effetto che di far affluire i bambini in quei lavori che per la loro natura sfuggono all'azione della legge, e per conseguenza non fa che aggravarne le condizioni e aumentare la concorrenza. »

Fatta la legge trovato l'inganno!

COERENZA... DA SOCIALISTI

—)o(—

Oramai tutti sanno in quale modo i socialisti della *Vanguardia* e, con loro, i socialisti spagnuoli, giudicarono lo sciopero generale di Barcellona; tutti sanno i vituperi che sono stati detti contro «gli anarchici che l'organizzarono» e contro lo sciopero generale in sé stesso chiamandolo una aberrazione, un suicidio, un crimine, ecc. ecc.

A tutta questa roba, aggiungete ancora la seguente che il grave Patroni ha offerto ai lettori del *Tiempo* del 21 corr. in una articolessa sopra il Congresso operaio, e poi fate un parallelo con quello che riprodurremo piú giú.

Dice Patroni: « Tutte le risoluzioni sanzionate nelle due sessioni realizzate nel Vorwarts (salone ove si é fatto il Congresso) rispecchiano il criterio che gli anarchici hanno riguardo alle riforme operaie, proclamando quella panacea utopica per molto tempo ancora, sopra tutto in questo paese: lo sciopero generale, le cui dolorose conseguenze si son fatte sentire e le sopportano tuttora i lavoratori di Catalogna».

Leggete ora ció che *La Vanguardia* della settimana scorsa scrisse riguardo lo sciopero generale del Belgio: «La lotta che ha sostenuto il proletariato belga in favore del sufragio universale entra ora nel periodo algido e va a darci la

Appendice dell'AVVENIRE 2

Lo sciopero generale

Non bisogna che i movimenti di rivolta, fatti da gente piú o meno incosciente, possono essere rivolti a profitto dell'ambizione o della cupiditá di qualche individuo, non bisogna che un movimento rivoluzionario abbia per iscopo un solo cambiamento politico, vale a dire un inganno.

Nelle attuali condizioni sociali è la classe operaia che forma la quasi totalitá dell'esercito dei malcontenti e degli oppressi. Essa, in rapporto alle condizioni economiche del regime capitalista, é la classe oppressa per eccellenza ed é solamente dalle sue tendenze e dalla sua rivolta che si puó sperare un cambiamento sociale. Facendo astrazione dalla propaganda nella classe operaia, noi dobbiamo considerare, per un numero piú o meno grande di operai, la possibilitá di fare riuscire una rivoluzione sociale.

La prima forma di rivoluzione che si presenta alle masse è la rivoluzione della strada, le armi alla mano; questa é la rivoluzione tradizionale. Noi tutti sappiamo che questo mezzo unico di rivolta che ha potuto essere impiegato con successo nel passato e che forse potrá ancora esserlo in circostanze speciali, date le condizioni normali della societá attuale, non ha alcuna probabilitá di successo. Sono a disposizione dei « mantenitori dell'ordine » armi perfezionate, strade larghe, facilitá d'isolare il movimento rivoluzionario; mentre dal lato degli insorti mancano le armi e vi sono i selciati di... legno. È inutile insistere (1).

Resterebbe a considerare la possibilitá di una sciopero militare. Ma sebbene la propaganda nelle caserme e presso i giovani non debba essere trascurata, é lecito supporre che noi non possiamo ancora fare calcolo sopra uno sciopero di questo genere per far riuscire una rivoluzione nella strada.

La conquista dei pubblici poteri é stata presentata da qualche socialista (genere Lajargue) come un metodo rivoluzionario, permettente ad una maggioranza parlamentare socialista di decretare, per modo dire, una rivoluzione legale a fine di far sparire la societá capitalista.

Noi non esamineremo questa utopia troppo puerile.

Non ci resta piú a esaminare come metodo rivoluzionario che lo sciopero generale. Questo metodo rivoluzionario ci sembra quello che presenta il piú gran numero di vantaggi e il piú piccolo numero d'inconvenienti, sia che lo si consideri dal punto di vista comunista, o dal punto di vista anarchico sia che si considerino le probabilitá di successo e facilitá della lotta.

Si possono immaginare degli altri metodi rivoluzionari. È possibile che i progressi della scienza mettano a disposizione di ogni individuo dei mezzi di distruzione adatti per lottare efficacemente contro quelli dell'esercito borgese; ma allo stato attuale della scienza e della societá sono speranze non peranco realizzate. In ogni caso esse non sono incompatibili con l'idea dello sciopero generale. Piú gli scioperanti saranno armati piú essi saranno forti. Ma considerati gli operai e la societá tali e quali attualmente sono, lo sciopero generale sembra a noi sin da oggi un metodo rivoluzionario pratico. Ci proveremo di dimostrarlo piú lungi.

La resistenza all'oppressione di una classe dominante si é sempre manifestata a mezzo di rivolte. Sotto il regime capitalista queste rivolte hanno preso il carattere particolare di abbandono al lavoro, abbandono concertato fra un certo numero di salariati.

Ció dipende da parecchie cause; in primo luogo dalla maniera del lavoro fatto in comune da un numero di operai sempre piú grande, d'altra parte darte dalla sedicente libera forma di lavoro. Nell'attuale societá mercantile l'operaio non é piú ne uno schiavo ne un servo: egli puó — teoricamente — liberamente disporre della sua forza di lavoro. Ma questa libertá é del tutto fallace, poiché essa non gli permette di sfuggire allo sfruttamento patronale.

Ne risulta semplicemente un nuovo modo di resistenza: lo sciopero, che é, per cosí dire, la caratteristica della rivolta nello stato sociale capitalista é una conseguenza delle leggi economiche proprie a questa forma sociale. Ma questo stesso diritto di coalizione non é stato accordato che assai tardi. Logicamente, in teoría, esso doveva derivare dai diritti dell'uomo e dalla libertá di lavoro con tanta solennitá proclamati alla fine del diciottesimo scolo. In realtá i governi non hanno ceduto che di fronte al fatto compiuto davanti ell'estenzione degli scioperi e all'impossibilitá di impedirli. Il potere centrale non ha ceduto che all'intimidazione. In Francia, il diritto di sciopero é stato riconosciuto solamente sotto il secondo impero.

Gli scioperi, il piú sovente e specialmente nel passato, non sono stati che scioperi parziali, comprendenti una parte o la totalitá degli operai impiegati presso un padrone isolato. Ci pare inutile parlare dello sciopero che si applica solo a una parte degli operai impiegati da una casa industriale. Evidentemente esso potrá avere degli inconvenienti per il padrone che lo vede di cattivo occhio; ma in fondo é quasi senza effetto.

(Continua).

(1) L'esattezza di queste osservazioni non esclude peró il dovere di fornirsi di armi per rispondere, nella misura possibile, e in unione ad altri metodi di lotta alle aggressioni dello Stato. Gli stessi autori dell'opuscolo ne convengono nel seguito di questo studio. – N. di R.

L'Amministrazione avverte i compagni della capitale e dintorni che di questi giorni passerá un compagno a riscuotere l'abbonamento.

misura di ció che puó quest'*arma poderosa di pressione economica, lo sciopero generale*, quando la si adopera per strappare riforme di carattere politico».

Quel «quando la si adopera per strappare riforme di carattere politico» vale un Perú.

Secondo l'illuminato criterio dei pontefici socialisti dunque, ció che conferise o toglie valore a quest'arma é la qualitá del fine per cui é adoperata. Per un fine economico lo sciopero generale é un'aberrazione, e per un fine politico é una arma poderosa; ma guardate, combinazione, i fatti hanno parlato in modo tutto contrario. Nel Belgio le riforme politiche non sono state ottenute; mentre a Genova, a Trieste e per i ferrovieri (che lo hanno solamente minacciato) per un fine economico é riescito efficace. Con ció non vogliamo dire che tanto per un fine come per l'altro non abbia la stessa forza, giacché se nel Belgio non é riuscito la colpa é dei socialisti che si sono spaventati degli effetti e lo hanno strozzato ametá; rileviamo solamente come anche le circostanze concorrono a smentire le parziali e barocche affermazioni, dei poilitiicanti ad ogni costo, in veste di socialisti.

UNA SPIA!

L'essere abbietto che presentiamo ai nostri compagni é un tal **RAFFAELE MOLINELLI** di Viareggio che insinuatosi nelle nostre file da parecchio tempo se la dava a uomo d'azione disposto a divorarsi, per colazione, un centinaio di borghesi e altrettanti poliziotti. E' una vecchia conoscenza del porto commerciale. In seguito alle sue informazioni vari compagni caddero in un laccio teso dalla polizia, per creare il solito complotto con relative bombe e giustificare cosí la stupida campagna che il giornale locale «Nueva Provincia» va facendo contro i lavoratori in generale e gli anarchici in particolare.

Le vittime innocenti di questa vipera in forma umana conosciuto col sopranome di *V. Nello*, si trovano alla Plata, ove furono giudicati e condannati sotto l'accusa di aver posto una bomba nella casa di un contrattista dei lavori del molo.

Tanto per salvare le apparenze, lo sbirro *V. Nello* venne messo in prigione, peró un telegramma pubblicato sulla «Nueva Provincia» e nella «Prensa» ci fornisce l'ultima e decisiva prova sulla malvagitá del farabutto in parola. Lo riproduciamo:

La Plata, Abril 11—«El juez de crimen en turno doctor Gomez ha dictado sentencia en el asunto referente al atentado anarquista llevado á cabo en esa localidad contra la casa del señor Ipland.

El magistrado se expide dando órden de que «se ponga en libertad á Rafael Molinelli quien denunció á la policía» la vasta trama anarquista que amenazaba á Bahía Blanca y su puerto comercial».

Come si vede non abbiamo avuto bisogno di maggiori spiegazioni. Ormai degli arresti passati di vari compagni e delle persecuzioni della polizia durante gli scioperi, sappiamo chi renderne responsabile.

Pubblicheremo nel prossimo numero il ritratto della spia; ne diamo, per ora, i connotati. Alto, magro, occhi chiari, biondo, baffi piccoli a spatola, veste da operaio con un fazzoletto al collo.

Che i compaghi di Buenos Aires stieno in guardia!

Bahia Blanca 12 aprile 1902.

Romolo Ovidi - Rocco Lancia - J. Guermanetto - Umberto Forti - Gruppo Azione - Gruppo Libertario.

ATTENTI AL BOYCOTT

Una gherminella della "Popular"

—o—

Per schivare il boycott che da un po' di tempo gli è stato applicato, questa ditta sta cambiando l'etichetta ai tabacchi di sua manifattura; quindi mettiamo in guardia gli interessati.

I tabacchi che prima si chiamavano «Lesseps» «Krup» «Crispi» «Negro» ecc. ecc. sortiranno ora colle marche seguenti: «Germania» «Carnot» «Kaiser» «Umberto» e «Garibaldino».

Che ognuno divulghi la notizia acciocché il soterfugio degli sfruttatori non abbia effetto alcuno.

SCIOPERO

—o—

E' scoppiato lo sciopero fra i lavoratori della linea in costruzione Lincoln.

Il movimento si deve alle turpitudini commesse da un contratrattista il quale oltre a sfruttare sul lavoro sfruttava anche sui viveri.

Sempre la medesima storia!

Come il solito la compagnia Oest si affretta a far venire una cinquantina si soldati dando tempo ai lavoratori otto giorni per levare le carpe.

Il compagno Romolo Ovidi, chiamato d'urgenza é partito alla volta di quei paraggi.

Speriamo che l'unione non venga meno e che un trionfo sicuro arrida a quei bravi compagni.

La Commissione Amministrativa della Federazione ha mandato agli scioperanti un telegramma di solidarietá incoraggiandoli alla lotta e promettendogli il suo appoggio.

LA GUERRA
ED I SUOI EFFETTI

Qual'é l'epidemia piú violenta e piú forte che danneggia e che distrugge l'umanitá? La guerra!

Qual'é il mezzo peggiore per procurare la miseria, la fame in una nazione? La guerra!

Dove si sfoga qualche potentato osceno, per far valere i suoi falsi diritti, ambiziosamente pensati? Nella guerra; sempre nella guerra, l'eterno metodo del regresso e delle umane disgrazie.

Ma quanto durerá questa terribile tragedia? Quanto? Ah!... durerá finché la ignoranza umana non avrá cessato di sopportare il giogo servile che trascina; finché la stanchezza gli impedirá di esporre tante vite, di esporre tanto sangue alle selvagge e stupide esigenze di qualche governante.

É purtroppo vero; é evidente che la guerra é la piaga peggiore, la moda dei governi sanguinari che *civilizzano* a colpi di cannone e di fucile.

Ecco una statistica che dimostra gli effetti apportati dalle guerre:

La guerra di Crimea 1854 ha costato 750.000 uomini e 10 miliardi di franchi.

La guerra d'Italia 1859—43.000 uomini un miliardo e 500 milioni di franchi.

La guerra fatta alla Danimarca dall'Austria e la Germania coalizzate—1864 costó 8000 uomini e 175 milioni di franchi.

La guerra austro-prussiana 1866 — 45.000 uomini, 1 miliardo 600 milioni di franchi.

La guerra franco-germanica 1870-71—215.000 uomini e 15 miliardi di franchi.

La guerra russo-turca 250.000 uomini 5 miliardi e 500 milioni di franchi.

La guerra sud-africana costa fin'ora all'Inghilterra 40.000 uomini e 4 miliardi di franchi.

In tutto: 1 bilione e 351 milioni di vittime massacrate in guerra.

Ne volete ancora di piú? Osservate i saccheggi contemporanei europei in Cina e le inique prepotenze degli inglesi nel Transvaall.

Qui poi i morti non si contano piú. Gli uomini? Ma che!... Per loro non costano niente.

Piangono le spose, le madri, i bimbi? Che glie ne importa di tutto ció? Ne sono completamente indifferenti. Saranno vivi o morti, lontani o vicini i loro cari? Nulla sanno; la moltitudine numerica dei caduti appartiene al popolo e ad, esso si lascia il piangere e lo sperare, la miseria e la fame.

Cade un generale? allora... allora la cosa cambia d'aspetto, sembra un finimondo!...

Il telegrafo lavora solamente per loro; si organizzano delle manifestazioni si dispensano delle pensioni, croci, medaglie, corone; si inaugurano delle statue, monumenti ecc. ecc. e la stampa continua a parlare per un secolo degli eroismi e del coraggio dell'eroe.

Ma per i disgraziati nulla, nulla; un breve avviso di croneca e tutto é finito.

Nelle famiglie, intanto, il padre manca, il pane altrettanto, i bimbi piangono, le madri imprecano. Che fare?

Molte madri generose, per calmare l'orfano pianto, esporranno la propria esistenza, finché una malattia micidiale non le obblighi a ritirarsi in qualche oscuro ospedale e lá finire la vita; o si vedrá il loro inerte cadavere galleggiare sopra le acque sporche di un fiume, o il corpo orribilmente schiacciato sotto le rotaie di una ferrovia...

Un giorno non lontano un vessillo sventolerá. Un sole piú splendido, piú lucente del solito verrá ad irradiare un cielo nuovo. La schiera numerosa e forte degli oppressi si vedrá apparire nell'orizzonte. Quel giorno, sará il giorno della giustizia e della libertá. Tutti si ameranno!...

Rodolfo Gracciotti.

LETTERA APERTA

Ai signori redattori dell'«addormentato» *Risveglio*. (1)

Proprio cosí si aspettava da voi, o inutili scribacchiatoli, di illustrare il vostro insulso e forcaiolo giornrle con un articolo «Musolinoide», portante un cliché-corona inciso dalla sublime mano del vostro satellite ed alquanto sfacciato Ballerini, «l'incontro delle due celebritá», alludendo a «santo» il nostro compagno Pietro Gori.

Siccome male si puó digerire simili villanie, e specialmente da voi che vi conosciamo a fondo e sappiamo per filo e per segno chi siate e di che panni vestiate.

Vergognatevi, o canaglia!

Voi apostoli del socialittismo che pescando nel torbido volete molestare ed insultare chi non vi conosce e neanche vi pesca, emettere giudizi a destra ed apprezzamenti a sinistra, ponendo delle barzellette e corbellerie sul vostro «addormentato» *Risveglio*, illudendo i buoni lettori che hanno la disgrazia di leggerlo.

Sí, vi conosciamo purtroppo, ed abbiamo nelle mani dei documenti veri per smascherarvi e gettarvi finalmente nel letamaio, posto che a voi solo spetta.

E questi documenti non mancherá l'occasione per mostrarli al popolo, ed allora vedremo il giudizio che esso terrá su voi.

Sappiate infine che gli anarchici non hanno santi né portefici, come gli avete voi i vostri Bebel, Turati, Costa, Prampolini, Podrecca, Ferri e compagnia bella, e sappiate ancora che gli anarchici non temono della forca, della ghigliottina, della galotta e dell'ergastolo, e neanche hanno timore di voi meschini pusillanimi.

Vergognatevi infine di biasimare e mettere in ridicolo persone che voi neanche avete l'onore di nominare.

Attenti e in gamba.

Rosario di S. Fé 21 aprile 1902.

Gli anarchici.

(1) Giornale di Rosario, da non confondersi col nostro "Risveglio" di Ginevra. (N. di R.)

Il «Gruppo di propaganda libertaria dei Corrales» darà una funzione pel 1 Maggio nel salone Vorwarts, Rincon 1141, alle ore 8 1|2 pom. col seguente programma:

1. Inno rivoluzionario, per l'orchestra.
2. Conferenza della compagna Reyes.
3. Dramma in tre atti del compagno Manuel F. Gonzales, messo in scena per la prima voltá, intitolato «El final de un verdugo».
4. Inno dei lavoratori, per l'orchestra.
5. Conferenza del compagno Ros.
6. Commedia «Lidia» debutto.
7. Ballo.

Le entrate si trovano presso tutti i gruppi libertari.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Pippo 30, A. Universo 20, Emilio 10, Uno 10, Gigio 25, Di Lauro Nicola 50 Maddalena Vincenzo 50, Aquilio Beniamino 20 Cestaro Luigi 50, Qualunque cosa 20, Viva l'anarchia 20, Fra capellai 1.00, Uno 10, Bissotto 30, A. G. 20, A. Bergamasco 55, Sclavi Enrico 15, Mariano albañil 10, Locatelli Enrico 50, Carlo Cozzi 30, Luigi Risso 50, Viva l'anarchia 10, Felipe Braggio 20, Emilio Vilapluma 25, Locatelli 10, Aladino 05, De Medici, morte al regno della morte 20, Luce 40, Uno 10, Viva Pietro Gori 20, G. Mancini 50, Vincenzo Andrisano 1.50.

Da Mendoza — Un burgues 2.00, Justos 3.00. Totale 5.00.

Da Colonia Ceres — Meraldi Antonio 65.

Da Chivilcoy — Angelo Spinelli 25.

Da Cafferata — Martina Giuseppe 6.00.

Da Victoria 1.70.

Da Tolosa—Gruppo «Ravachol» — Lista che pubblica la «Protesta Humana» 5.00.

Gruppo «Caballeros del Ideal»—Vecchio marinaio 10, Angel Cavognoli 10, Doroteo Herrera 10, Romero Ferrari 10. Vecchio marinaio 10, Sicilio R.belle 10, E. Olgiati 10, Martin Larrude 10, Angel Castelli 10, Cisilio 10, Nuevo secretario 10, Sassi Settimo 10, Melo Oreste 10, Un rebelde 10, Un desocupado 10, Miseria 10, Juan Balduci 20, Un oficial delegado 10, Un militare del campo de Mayo 10, Cesar stringa 10, Francesco Assalini 10, Inocente Assalini 15, Tres nuevos 10, Testa di legame 10, Testa di rapa 10, Un compañero 10, Otro 10, Uno 10, Recoletado en la noche del 30 marzo 40, Un facchino 05, Francisco Assalini 10, Agostino anarquista 15, Vicente Bucci 15 Dos desconocidos 20, La violencia es necesaria 13, Francisco Assalini 10, Due disperati 10, Pastini 10, Cualquier cosa 10, ¿Adonde está la razón? 10, Alfredo Maza 05. Amor y libertad 10, Ater 10. Totale 4.88. Metá per l'Avvenire e metá per «La Protesta».

Da Colonia Josefina — Jose Risi 50. Enrique M. 50, Goriglio Esteban 20, Silrenta Rocco 50, Baletto Francesco 20, Uno scettico 30, Un volontario 40, R. M. Lopez 50, Un carnicero 20. Totale 3.30. Spese di posta 30. Resta 3.00.

Raccolti da Benedetto Bruno—Pinin 25, Perché sia la spedizione un poco piú puntuale Pasquale Cimino 20, S. Innamorato 20, Pasquale Ferrero 20, G. Manzo 20, Costandi Scasserro 20, Francesco Saverio 10, Antonio Bruno 20, De Giacomo Pietro 10, Martelli Raffaele 10, Rizzi Antonio 10, Gaetano Massone 15, Ciallella Donato 20, Domenico Falconi 30, Benedetto Baccaro 10, Vincenzo Scosenti 20, Nicola Barito 20, Nicola Dangelo 10, Bru Giovanni 25, Bruno Benedentto 25, B. Tomaso 20, Morte ecc. 10, De Marco Antonio 20, Gianfrancesco Giovanni 20. Totale 4.60.

Raccolti da Teseo Domenico — T. Domenico 50, T. Giovanni 20, T. Nazzareno 20, T. Americo 20, Giacomi Mattabice 20, Lucas Maiosetti 20, Arturo rivoluzionario 20, Julio Premy 25, Un parigino 20. Totale 2.15.

Dalla Capitale — Vicente Crudo mueran los curas 40, Viva la anarquia G. 60, Viva la libertá morte ai tiranni 30, Viva l'anarchia 20, Abbasso il papa R. D. 20, Viva il socialismo Pilesi Antonio 15, Viva Bresci C. A. 50, Un miserabile nemico dei preti 20, L'anarchia é inevitabile 30. Totale 2.85.

Da Barracas al Sud — Nelbon Gregorio 3.15, Parrinello Paolo 25, Sebastian Malerba 20, Bottari Gaetano 20, Bergione Cristoforo 20. Totale 4.00.

Da Juarez—Battista G. 50, Fatto pecora 1.00, Un leal á la anarquia 50, Un medio cuchara 50, Dante Ciappaloni 50, Un profesor de matematica 20, Nicolás Más 1.00, Un explotado que explota 1.00, Santiago Ricagno 90, Un calcinaccio saluta il papa 40, Morte Leguisno 30, Abajo el clero 20. Totale 7.00.

Raccolti da Palermo Natale — Un pastelero 10, Restelli 10. Uno che simpatizza per l'anarchia 10, Un nubile 10. Morte al borghese 10, Viva il Belgio 60, Viva la anarquia 10, Il sangue sparso cerca vendetta 10. Totale 1.30.

Raccolti da G. Bossotti — Giuseppe Bossotti, che venga presto 30, Fornasari Pio, avanti! 20, Mazzotti Angelo, speriamo 20, Rabuzzoni Antonio, per la verità 20, Ercole Geppi, abbasso i preti 20, Un reduce dalle patrie galere 20, Varoi Nicodamo 20. Totale 1.50.

Da Lujan—Luchetti Domingo 50, Fumagalli 20, Santiago Jadevito 20, Francesco Venditto 20, José Jadevitto 20, Luis Lavatto 20, Rocco Maturo 20, Un revolucionario 20. Total 1.90.

— Raccolti dal compagno Rebecchi — G. Rebecchi 50, M. Gonzalez 50, J. Caubet 50, P. Gada 30, E. Blanco 25, Un sonso 20. Un pueal 10, Pariente del burgues 30, Manuel Dominguez 50. Totale 3.15.

— Raccolti dal compagno Luigi del Giudice—Fabbrica di mosaico l'«Aurora»—Fernando Arez 20, Ernesto 50, Ernesto Laffredo 50, Vicente Del Giudice 20, Lnigi Del Giudice 20, Salvatore Del Giudice 20, Jose Nafrarias 40, Ernesto Mercaldi 25, El garzón de Del Giudici 20, Luigi Riege 20, Michele Del Giudice 20. Totale 3.05.

— Raccolti dal compagno Lambruscini -- El patriota 20, S. 50, Don Jerundio 40, La Giustizia B. 20, Valesi D. 20, Lambruscini 50. Totale 2.00.

-- Raccolti al Congresso -- Colora Alfredo 20, Basotti 05, Cosebel 05, Juan Vicosa 10, Uscendo dal Congresso-Avanzo bicchierata 53, Un ladro 05. Totale 98.

Da Lujan — Bellucci F. 05, Andrea B. 20, Portoghese schiavo 10, Giuseppina Bosco 20, Un carbonaro 10, Un amigo 40, Uno che gli piace i preti e tutta la gallonata canaglia per il collo 20, D. B. 50. Juan Ravazzano 10, Vittorio Froscianti 20, Un sillero 10, F. C. S. 20, L. C. 40, Leandro Bertozzi 10, R. P. 20, Un amico G. Picasso 10, Ferrini Giovanni 25. Totale 3.40.

Da Barracas al Norte — Gabardi 47 Pin 10, Frusta 20, Pulcini 25, Vannucci 50, Carlo Pesaballe 50, Capella 20, Rotta 30, Germinal 18. Totale 3.00.

Da Lima—Patrosso Carlo protetor de la anarquia de Lima 50, Il nuovo vendicatore 20, Un mangia curamit 40, Carpintero, baruis com'un gat 05, Vendichiamoci 30, Te pongo en la lista 10, Viva la zarzaparilla 15, Viva la cica de Pepin Grigio Giuseppe Lima 10, Paolo Bernardo 20, Un estivador 20, Vittorio Baradero 05. Totale 2.25. Spese di posta 25. Resta 2.00.

Abbonamenti—Pablo Versini 1.00, Enrico Ferioli 1.00, Domenico Novelli 1.00, Gesneré Fussi 1.00, Luigi Cestara 1.00, A. Gibello 2.00, Luigi Morelli 1.00, Battista Gigli 4.00, Francesco Maltagliati 1.00, G. Zanello 1.00. Totale 14.00. Descontati per riscossione 2.60. Resta no 11.40.

Per condotto della «Protesta Humana» — Da San Fran Francisco de Córdoba 3.00.

Da Colastiné—Gruppo «Libre Pensadores» 1.00.

Da Estacion Alvarez 3.00. Totale ricevuto dalla «Protesta Humana» 7.00.

Dalla Capitale — Raccolti dal compagno Francesco Bordone — Francesco Bordone 1.00, Francesco Anarchico 50, Batista 1. 20, Batista 2. 20. Totale 1.90.

— Raccolti dal compagno Maltagliati — N. N. 20, Maltagliati Ferruccio 25, Benasco Francisco 50, Miguel Botes Azcona 20, Termini Ignazio 50. Totale 1.65.

Da Tucuman — Un disoccupato 10, Viva la anarquia 20, Antonio Masucconi 30. Un uso contra el czar 20, N. N. 20, Maria Juana 10, J. C. Argañarás 10, Un sastre 20, Viva la libertá 30. Totale 1.70. Spese postali 10.

Da Santa Regina--Fojanesi Enrico 1.60, Trina Pietro 1.00, De Vicenti Pietro 50, Peuquer Domenico 10. Totale 3.20.

Dalla Capital -- Jaime Barba 20, Un caporal maggiore 20.

-- Gruppo «Senza Patria -- F. Mossi 20, Cualquiera 20. A. Dini 20, J. Benzoni 20. N. N. 10, J. Marabotti 10, Sicari 25, L. Giudici 20, Macola 05, Un dependiente 30. Totale 1.80.

Dalla Boca — Un prete quaranta 30, Sempre avanti 20, Fra compagni 10, Un radical 20, Muoiano i farabutti 20, Un borghese panciuto 20. Totale 1.20.

Da Concepción de Tucuman — Adelindo Turbati 1.00, Uno sconosciuto 4.00.

Entrata: Importo delle suesposte liste	$	112,42
Uscita: Per spese postali	$	13,00
Stampa n. 187	»	48,00
Redazione ed Amministrazione	»	15,00
Per stampa di 2000 liste di sottoscrizione e 500 ricevute		13.00
Deficit n. 186	»	33,33
Totale	$	122,33

Riepilogo: — Uscita $ 122,33
Entrata » 112,42
Deficit $ 9,91

Nella lista del Circolo di S. S. della Boca pubblicata nello scorso numero, figurano pesos 4.20 invece di 4.60 che ci furono rimessi.

Malgrado questo errore resta inalterato il totale generale delle somme raccolte per lo scorso numero.

... Altro errore ci occorse nel resumen; invece di 31.33 di deficit si doveva dire 33.33.